

## FRAGILI ESISTENZE

Zoe era seduta sul pontile vicino alla riva del lago, per quel giorno particolare aveva indossato il suo cappotto rosso. Il vento era forte, e proprio quel vento l'aveva spinta a ritornare lì. Seduta, si tolse le scarpe e sfiorò con i piedi l'acqua gelata: la sensazione del freddo le piaceva, la faceva sentire viva. Quel giorno si sentiva così perché dopo tanto tempo aveva deciso di agire, non poteva più stare ad aspettare che qualcosa accadesse, voleva stare solo con lui. Guardava davanti a sé l'acqua che si muoveva seguendo il respiro del vento. Il suo sguardo si perse nel vuoto e i suoi ricordi affiorarono.

Era un mercoledì di luglio quando Zoe, dopo essere uscita dalla stanza del suo analista, decise di andare al lago. Non ricordava più da quanto tempo ogni mercoledì si recava da lui, forse tre, forse due anni. A volte non sapeva perché continuava ad andarci, ma la presenza di quell'uomo minuto nella sua vita la tranquillizzava. Prima di lasciare la stanza le aveva detto:

“Zoe, prenditi cura di te, ci vediamo a settembre”.

Prendersi cura di sé, questa frase poteva avere mille sfaccettature, ma lei sapeva bene che il nodo centrale era amarsi. Era una cosa che a Zoe riusciva veramente male, per questo quel giorno, uscita dalla sua ultima seduta pre-estiva, decise di andare al lago. Amava il lago quanto amava il mare, ma in quel mercoledì di luglio il lago le sembrava il luogo più adatto per recuperare energia: ogni volta che si sedeva in riva al lago, il paesaggio che la circondava le dava l'idea di poter controllare ogni cosa. Anche se con difficoltà poteva vedere dove finiva il lago, aveva la sensazione di stare di fronte ad una gigantesca vasca da bagno.

Alex chiuse la sua auto a chiave, alzò la testa e rivolse lo sguardo al lago. Il vento era forte, in quell'istante pensò che avrebbe fatto meglio a portare con sé la sua tavola da windsurf, ma subito cancellò il pensiero dalla mente perché in quel giorno d'inverno era tornato al lago solo con la speranza d'incontrare lei. Aveva pensato a quante possibilità avrebbe potuto avere di vederla lì in un giorno d'inverno, forse nessuna, ma quella mattina aveva sentito la necessità di cercarla.

S'incamminò verso la riva, il suo sguardo un po' smarrito si arrestò all'altezza del pontile, vide una donna minuta vestita con un cappotto rosso. I suoi occhi iniziarono a brillare, perché la riconobbe subito, era Zoe. Pensò che solo lei poteva stare con i piedi nell'acqua gelida del lago.

Rimase immobile a guardarla, era passato molto tempo da quando si erano persi di vista, per questo cercò di capire quale sarebbe stata l'azione giusta da fare verso quella donna così bizzarra, che come un tornado era entrata nella sua vita per poi scomparire. In quell'istante riandò con la memoria al loro primo incontro.

Era seduto in riva al lago, dopo l'ennesima caduta in acqua aveva deciso di riposarsi un po'. Il vento, per essere un mercoledì di luglio, era forte, e il suo ginocchio non ne voleva sapere di tenerlo in piedi sulla tavola. Guardava il suo windsurf pensando a tutte le avventure che avevano affrontato insieme, per lui che non poteva camminare sull'acqua quella tavola era tutto: era le sue gambe, la sua vita, la libertà, il suo addio alla terra ferma soprattutto nei momenti in cui decideva di chiudere con il mondo. Quella mattina, il forte dolore al ginocchio lo aveva costretto ad andare dal dottore, che dopo averlo visitato gli aveva raccomandato di non fare sforzi con le gambe e aspettare settembre per la fisioterapia. Alex lo aveva guardato senza dire nulla, poi era sceso dal lettino, si era rivestito e prima di lasciare lo studio lo aveva sentito dire:

“Alex, prenditi cura di te, ci vediamo a settembre”.

Cosa poteva significare *prendersi cura di sé*, se gli era stato appena impedito di fare l'unica cosa che *era sé*. Forse il dottore aveva esagerato con la diagnosi, bisognava provare, vedere fino a che punto potersi

spingere. Per questo quel giorno aveva deciso di andare al lago, quell'acqua sarebbe stata più accogliente di quella del mare.

Aveva sbagliato i calcoli, il suo ginocchio non lo teneva in piedi neanche sull'acqua del lago. Nell'istante in cui un senso di rabbia lo assaliva sentì una voce alle sue spalle:

“Scusa hai una sigaretta?”

Quella voce lo fece sobbalzare e girare di scatto.

“Non volevo spaventarti.”

“No, non ce l'ho” le rispose in modo scontroso e si girò verso il lago. Lei, senza curarsi del tono della sua risposta, continuò:

“Vabbè, ma fai surf?”

“No faccio windsurf, c'è differenza!”

“Mi piacerebbe fare windsurf, ma non ho abbastanza forza nelle braccia. Ah, comunque io sono Zoe.”

Solo a quel punto Alex si voltò e osservò che anche lei stava guardando verso l'acqua.

“Alex, piacere. Se vuoi lo puoi fare anche tu il windsurf.”

Zoe si girò e gli sorrise, con una mano si sistemò i capelli, prese la sua borsa poggiata sulla sabbia e prima di andare via disse:

“Io vado un po' a leggere, magari ti vedo mentre scivoli sull'acqua.”

Lui non disse nulla, rimase ad osservarla mentre si allontanava.

Dopo qualche giorno si rincontrarono al lago.

Zoe era seduta sul suo pareo intenta a leggere, Alex arrivò dalla strada con la sua tavola da windsurf. La vide e si avvicinò.

“Ciao, Zoe.”

Lei, sentendosi chiamare, si voltò di scatto.

“Questa volta ti ho spaventata io?” disse con un sorriso.

“Cavolo, sì! Sto proprio nel momento più intenso del racconto.”

“Che leggi?”

“*Tropo amore.*”

“Lettura impegnata, sei romantica Zoe!”

“Forse”, e detto questo il suo sguardo si perse verso il lago. Tra i due ci fu qualche minuto di silenzio in cui Alex sistemò la sua tavola e la vela, poi si sedette accanto a lei, che chiuse il libro.

“Forse cosa?”

“Forse tutte e due. Tu sei romantico?”

“Non ho tempo” scoppiò in una risata.

“Sai si dovrebbe trovare il tempo per esserlo, va sempre tutto così veloce che a volte ci dimentichiamo del nostro lato poetico.”

“Dici? Non ci pensare Zoe. Com'è l'acqua?”

“Non lo so, non mi sono ancora tuffata.”

In quel momento Zoe si girò verso di lui e vide che Alex aveva una fascia che gli avvolgeva il ginocchio.

“Cosa hai fatto?”

“Nulla.”

“Come nulla, hai una fascia.”

“Cose da nulla, ma sai che fai troppe domande?”

“Scusa” rispose lei bruscamente.

“Dai non fare così, stavo scherzando. Ho un problema al ginocchio, secondo il mio medico non dovrei fare windsurf, ma secondo lui. Io non mollo, mai mollato nella vita. Anzi, ora mi tuffo.”

Mentre parlava si alzò e andò verso l'acqua, Zoe rimase a fissarlo. Guardando Alex, si accorse per la prima volta della sua fisicità: era un bel tipo, proprio il tipo che le sarebbe potuto piacere, ma nello stesso tempo c'era qualcosa in lui che non la convinceva e lei non si poteva permettere di sbagliare un'altra volta. Il suo pensiero fu interrotto dalla voce di lui:

“Zoe, vieni si sta da Dio!”

“Non posso, tra un po' vado.” Non doveva andare, ma in quel momento una sensazione irrefrenabile le diceva di prendere le sue cose e andare via.

A quelle parole lui uscì dall'acqua, e giuntole vicino la bagnò scuotendo la testa, lei con le mani si protesse il viso.

“Come vai?”

“Devo fare delle cose, sei tu che ora fai troppe domande” disse Zoe.

“No, no fai ciò che vuoi, nella vita è bello fare ciò che si vuole, io ne sono un maestro. Ora che il vento si sta alzando ne approfitto: magari ci rincontriamo qui.”

Detto questo prese la tavola, preparò la vela e senza curarsi di aspettare la risposta di Zoe rientrò nel lago. Lei rimase a guardarlo e a pensare alle parole di lui “magari ci rincontriamo qui”.

Nello stesso istante in cui lo vide scivolare sull'acqua, che sembrava una strada di cemento, vide il corpo di Alex perdere l'equilibrio e cadere con violenza. Si alzò di scatto, come se il suo corpo la spingesse verso di lui per aiutarlo. Poi si fermò, perché lui come una furia aveva iniziato a trascinare il windsurf. Arrivato sulla riva buttò tutto per terra, lei non si mosse. Avrebbe voluto dirgli delle cose, sapeva che lui avrebbe risposto in modo scontroso, non conosceva per nulla quell'uomo ma sentiva come se lo conoscesse da molto tempo.

Rimasero in silenzio fino all'ora del tramonto.

“Grazie Zoe, per essere rimasta” disse Alex accarezzandole il viso.

Lei a quel punto lo guardò e capì che non sarebbe più potuta andar via.

Zoe e Alex presero l'abitudine d'incontrarsi al lago. Lui portava con sé la sua tavola e lei i suoi libri, si sedevano sulla riva e passavano le giornate a parlare, ridere, cercando di conoscersi tra le parole che si intrecciavano con lunghi silenzi, dove solo gli sguardi potevano avere spazio, e dove i corpi rimanevano immobili senza sfiorarsi.

“Zoe sei proprio bella!” disse Alex velocemente, lei lo guardò sorpresa, abbassò la testa e rispose con un semplice grazie.

“Non devi ringraziarmi è la verità. Sai perché sei bella Zoe? Perché sei pura. I tuoi occhi sono malinconici, ma nello stesso tempo hanno una luce bellissima. Ho incontrato poche persone come te. Posso baciarti?”

Stava per rispondere ma lui la tirò a sé e iniziò a baciarla, lei chiuse gli occhi e si abbandonò al calore di quelle labbra. Le loro mani andarono da sole, toccando parti del corpo che fino a quel momento non avevano mai pensato di toccare.

“Ti porterei lontano Zoe, lontano con me e la mia tavola, se solo potessi farlo. Verresti con me?”

“Non saprei, perché...” non ebbe il tempo di finire la frase e lui scoppiò in una risata.

“Stavo scherzando, facevo il romantico” continuò a ridere. “Dove mai potremmo andare? Anzi mi butto in acqua. Ci riprovo”, e detto ciò si allontanò da lei.

Si alzò un leggero vento, lei chiuse gli occhi, sentiva solo il calore delle lacrime che bagnavano le sue guance, in quell'istante sarebbe voluta scappare, ma rimase inerte.

Alex montò sulla sua tavola, non capiva perché avesse detto quelle parole, perché avesse dovuto trattarla così. Il suo ginocchio cedette e lui cadde, tornò velocemente sulla riva, si inginocchiò davanti a lei.

“Scusami”, e l’abbracciò.

“Io non posso darti nulla Zoe, non ho nulla da dare, in questo momento della mia vita sono alla deriva. So che tu puoi capirmi. Il fatto che non possa più fare surf mi fa diventare pazzo, per me l’acqua è tutto. Ti prego apri questi occhi e guardami, ti prego!”

Lei non si mosse.

“Ti prego: guardami.”

In quell’istante, lo guardò con un sorriso malinconico. Lui la baciò.

Si sdraiarono abbracciati, e restarono così a lungo.

“ Pronto.”

“Preparati che ti porto al mare” disse Alex dall’altra parte del telefono. Zoe rimase senza rispondere, erano quattro giorni che lui non si faceva vedere né sentire. Lei come sempre era andata al lago, ma di lui nessuna traccia.

“Zoe, ci sei? Fra dieci minuti sarò da te” e riagganciò.

Il suo cuore andava veloce, avrebbe voluto dirgli “no non vengo”, ma lui aveva riagganciato subito, avrebbe potuto telefonare e dirglielo. Questi pensieri le frullavano in testa, ma il suo cuore era più veloce delle parole non dette. Aveva voglia di vederlo, voleva dargli un’altra possibilità, darsi un’altra possibilità.

Passati i dieci minuti le squillò di nuovo il telefono, lui era sotto casa.

Eccola pronta per andargli incontro. Alex le andò incontro e giuntole vicino la strinse a sé così forte che poterono sentire entrambi i loro cuori che battevano ritmicamente.

“Sei bellissima! E oggi andiamo al mare.”

Durante il tragitto Alex parlava e parlava, quasi senza prendere respiro, Zoe ascoltava a volte distraendosi dal suono che quell’uomo emetteva con le sue parole. Avrebbe voluto che lui le chiedesse come stava, che gli desse una motivazione della sua scomparsa, ma Alex continuava a parlare senza curarsi dell’attenzione di lei; così Zoe si girò di scatto e con violenza lo interruppe:

“Perché sei sparito?”

“Quando.”

“Come quando! In questi giorni.” Nel momento in cui le parole le uscirono di bocca, le avrebbe volute ingoiare.

Lui fece finta di nulla, come se lei non avesse mai parlato e disse:

“Siamo arrivati, godiamoci questa giornata”.

Zoe scese dalla macchina e iniziò a camminare velocemente verso il mare.

“Aspettami” lei continuò senza voltarsi, così Alex accelerò il suo passo per raggiungerla.

“Ascoltami Zoe.”

“No, non ascolto più”, e disse quel ‘no’ con tutte le sue forze.

Gettò tutto sulla sabbia e si tuffò.

Lui la raggiunse:

“Devi ascoltarmi! Lo so che sono scomparso. Lo so che non ti ho cercata, ma io sono così. Non posso sentirmi le cose troppo addosso ...”

“Io sarei una cosa?” gli chiese con rabbia.

“No, assolutamente, non volevo dire questo è che io sono incostante, ho bisogno di sentirmi libero. Hai visto ho deciso di non portare la tavola da surf, voglio guarire per potermi sentire libero e respirare. Io ho bisogno di te Zoe, perché con te sto bene!”

“Sai dire solo ‘io, io, io’? Non riesci a vedere oltre?” Detto questo uscì dall’acqua.

Lui la trattenne per un braccio, e lei socchiuse gli occhi ma non si voltò, la nausea l’assalì, pensò che quello fosse l’istante giusto per andar via, non aveva più voglia che lui la vedesse piangere.

Si liberò dalla presa. Alex la lasciò andare, lei pensò:

“Che cosa si sta a fare l’uno nella vita dell’altro senza esserci, solo per fare numero?” e se ne andò.

Arrivò l’inverno.

Zoe stava seduta sul pontile con i piedi nell’acqua gelida del lago. Alex sceso dalla sua macchina si incamminò sulla riva del lago e la vide da lontano. Dopo un primo momento di esitazione decise di andare verso di lei.

“Ciao Zoe” disse a voce bassa.

Lei non si girò, continuò a guardare in avanti, un sorriso le si stampò sulle labbra. Il suo cuore si fece sentire.

“Lo sapevo che saresti venuto” allungò la sua mano alla ricerca della mano di lui, che corrispose con il gesto.

Alex si piegò in avanti.

“L’acqua è gelida, esci.”

Tirò fuori i piedi dall’acqua, lui li prese tra le mani e li avvolse nella sua sciarpa.

“L’acqua del lago è più leggera di quella del mare, vero?” gli chiese.

“Sì, Zoe!”

“Quindi è più difficile rimanere a galla?”

“Sì, Zoe.”

“Abbracciami forte e baciami.”

L’avvicinò a sé e iniziò a baciarla, tenendo il suo viso tra le sue mani.

“Come stai, Zoe?” Aveva bisogno di ripetere il suo nome, non gli sembrava vero che poteva toccare ancora quel corpo così fragile.

“Ora sto bene.” Era così presa da lui che provava una sensazione forte, da portarla allo sfinimento, che la faceva sprofondare tra le sue braccia.

Si guardarono fisso negli occhi respirando con le bocche semi aperte, quasi a creare un unico respiro.

“Mi piace respirare con il tuo respiro” disse lei.

“Tu sei il mio respiro.”

“Non andrai più via?”

“Non chiedermi questo” staccandosi da lei velocemente.

Zoe sentì più freddo di prima. Alex si alzò di scatto, senza dire nulla si girò. Solo in quell’istante lei sussurrò:

“Posso innamorami di te”.

Lui la sentì, ma senza voltarsi iniziò a camminare, l’amava troppo per portarla con sé. I suoi occhi si riempirono di lacrime, non aveva il coraggio di dirle “ti amo”, come non aveva il coraggio di voltarsi e tornare da lei.

Zoe lo vide, vide tutta la fragilità di Alex. Pensò che non si potesse vivere senza amore o di troppo amore. Guardò verso il lago, immerse i suoi piedi nell'acqua e vi fece scivolare lentamente il corpo. Era la prima volta che sapeva dove voleva arrivare.

“Io ti amerò per sempre, perché sono il tuo respiro.”

Il corpo esile di Zoe sprofondò in quell'acqua gelida.

Graziella Salerno

[www.tuttiscrittori.it](http://www.tuttiscrittori.it)